

Pubbllichiamo integralmente l'articolo di Barbara Parodi comparso su MODA, n. 62 - Aprile 1989.

Il paese si chiama Sambuca e conta settemila anime. Venti anni fa l'antropologa americana Jane Schneider lo prese a modello per un saggio sulla condizione della donna in Sicilia. Ci siamo tornati, oggi, per vedere che cosa è rimasto di parole come « onore » e « vergogna ». Ecco cosa abbiamo scoperto.

di Barbara Parodi

La porta del barbiere aprendosi cigola quel tanto da attirare l'attenzione di tutti. Istantaneamente cade il silenzio. Le lame dei rasoi si fermano. Dodici occhi si fissano su di me senza battere ciglio. No, non sono Clint Eastwood. E non ho una Smith & Wesson nel cinturone. Mi presento e chiedo di poter fare una chiacchierata sul significato attuale di valori come l'onore e di concetti come la vergogna. Si fermano anche i respiri. Fuori ci sono venti gradi, ma la bottega di Sambuca, in Sicilia, un paese di settemila abitanti della provincia di Agrigento, c'è il gelo. Ingenuamente chiedono allora i presenti di parlare con le loro mogli. Gli sguardi mi trapassano.

Ma ecco finalmente un cenno. I menti si alzano di scatto. E' il classico « no » siciliano.

Poco più in là, sulla stessa strada, c'è la sezione del Partito comunista. Alle ultime elezioni politiche, il settantacinque per cento dell'elettorato del paese ha votato « falce e martello ». Al mio timido « permesso? » non risponde nessuno. Alzo la voce. Niente; eppure da uno spiraglio della porta si odono le domande demenziali di un programma a quiz. Davanti alla televisione ci sono quattro ottantenni, forse gli stessi della foto sul muro il giorno della Liberazione a Sambuca. Il mattino dopo in paese è già corsa la voce: « E' lei la gioranista che vuole sapere come è cambiato da noi il senso dell'onore? », mi chiede l'edicolante che alle nove e mezzo del mattino non aveva ancora aperto i battenti. « L'ultima che ha ammazzato per onore è quella signora Iaggù. La vede? E successo negli anni Sessanta. Sa, c'era un macellaio che la importunava, pesantemente dicono, e lei lo ha accoltellato ». Le porte di Sambuca cominciano ad aprirsi, le bocche anche. La disponibilità di tutti è improvvisa e assoluta. Nessuno vuole più riconoscersi in quello che scrisse tra il 1968 e il 1977 un'antropologa americana, Jane Schneider, che in questo paese trascorse sei mesi. « La perdita della verginità da parte di una ragazza nubile è fonte di vergogna per la famiglia che, per riconquistare l'onore infranto, deve uccidere prima la ragazza e poi l'amante o il seduttore... Qui sono le donne stesse ad assumere nei confronti del mondo esterno un atteggiamento difensivo. Il messaggio che tale portamento trasmette, messaggio che è alla base dell'ideologia della vergogna, è vincolato da segnali come gli occhi bassi e l'abito modesto », scriveva la Schneider nel racconto-saggio « La vigilanza delle vergini » (edizioni La Luna, 1987).

Dietro l'abito una persona nuova?

Questa mattina, all'uscita di scuola, le ragazze vestono in jeans e colori sgargianti. Nessuna porta la minigonna, ma potrebbe essere un caso. Scherzano con i compagni, lanciano loro battute strafottenti guardandoli bene negli occhi. « E chi le fa stare più zitte queste », commenta uno studente della quarta magistrale. « Quando se ne stanno appartate è solo perché hanno le mestruazioni ». « Eh, sì, le cose sembrano proprio cambiate qui. Almeno alla luce del giorno... ». Calogera Maniscalco, professoressa di filosofia, mi risponde con un sorriso: « Non sarei così ottimista. Vede, al di là dell'abito nuovo non c'è sempre una persona nuova. Una donna nuova ». E mentre risaliamo il corso principale di Sambuca, avvicina una ragazza di vent'anni, studentessa di lettere alla facoltà di Palermo. « Maria, tu racconteresti a questa giornalista, con la promessa di mantenere l'anonimato, che hai rapporti sessuali con il tuo ragazzo? ». « Sì, forse », risponde Maria. « Il forse non esiste. Che cosa significa forse? E se dovessi comprarti degli anti-concezionali andresti dal nostro farmacista? ». « Significherebbe farlo sapere a tutto il paese, essere marchiata ». « E se, metti il caso, rimanessi incinta con chi ti confideresti? ». « Con nessuno ». « Neppure con la tua più cara amica, con l'amica del cuore? ». « E chi si fida del suo silenzio ». « Perché? », il tono della voce si fa minaccioso. « Perché mi vergognerei », risponde candidamente Maria.

« Vede, questa è una donna di vent'anni, è una rappresentante della nuova generazione sambucese. Eppure il suo atteggiamento non è cambiato. C'è ancora tanta paura, paura di quello che può pensare la gente. Certo ai miei tempi era diverso. Quindici anni fa, con il mio fidanzato potevo solo passeggiare

LE COSE CAMBIANO

A Sambuca, Sicilia, vent'anni dopo

IL COMUNE

SENSO DELL'ONORE

in su e in giù per il corso. Ecco perché ora soffro di vene varicose. E se mio padre non mi trovava nel suo quotidiano giro d'ispezione erano guai ». (Scriveva la Schneider: « E' opinione diffusa che le donne, specie nel ruolo di mogli, siano vittime della propria sessualità e quindi potenziali traditrici della famiglia, « vacche di Satana » o « reti del diavolo », come sono state graziosamente definite dagli arabi... »).

Una reputazione da salvare

Antonella ha diciannove anni. Il suo caso ha fatto scalpore non solo tra le mamme di Sambuca ma anche tra i loro figli, che poi sono i suoi compagni di scuola. Lei convive con Fabrizio, uno studente di diciassette anni. Andiamoci piano: convive nel senso che divide con lui il suo piccolo appartamento

sui vicoli saraceni. Per chi arriva da Milano non c'è nulla di ambiguo, di strano. Eppure la classe mormora. « Ma che, dormite nello stesso letto? E tu che fai quando vai in bagno: ti chiudi a chiave? Ti ha mai visto nuda? E tu l'hai mai visto? ». Antonella si è sentita rivolgere queste domande fino all'infinito. Ma non ne è nauseata. « A una ragazza di qui questo non sarebbe mai permesso, anche se maggiorenne e vaccinata. Per me è diverso perché vengo dalla città, da Agrigento. I ragazzi di qui dicono di me che sono libera, indipendente... Ma non nel senso che intendi tu. Qui significa essere un poco di buono, una ragazza dai facili costumi. E sai che cosa ci fanno i maschi con quelle « libere »? Ci si divertono, ma poi quando è il momento di prendere moglie cercano la verginella. Dal punto di vista della sua reputazione... ».

Esempi di coppie che convivono fuori del matrimonio. « Sarebbe impensabile », rispon-

dono tutti in coro. Ci sono paesini qui intorno, Santa Margherita o Giuliana per esempio, dove i fidanzati passeggiano portandosi ancora appresso i fratelli più piccoli. La donna è ancora considerata la costola dell'uomo, e il matrimonio è il suo rifugio.

Si fa ma non si dice

« Da che cosa ti proteggerà tuo marito? ». Antonella non ci pensa su: « Dall'isolamento. La condizione di single qui è penosa. Ne sanno qualcosa quelli che hanno raccolto le parole d'ordine del Sessantotto. Le donne l'hanno pagata cara: sono rimaste tutte zittelle; e gli uomini hanno una pessima no-mea, di quelle che nessuna suocera vuole per il proprio genero ». L'impressione è che la bella sfacciataggine di Antonella si limiti al trucco e alla scelta di certi vocaboli. « La forma è molto importante da noi. Le cose si fanno, ma guai a farle sapere in giro ». (Scriveva ancora la Schneider: « Le famiglie mediterranee si preoccupano sempre meno della verginità delle figlie e del sentimento della vergogna delle mogli, e molte delle usanze a queste collegate sono destinate a scomparire sotto l'impatto della cultura giovanile e del movimento di liberazione della donna »).

Nella penombra del Barone di Salina, uno scantinato convertito a ristorante, le risposte mi vengono quasi bisbigliate. Come fossimo a una riunione di carbonari. Poco manca, visto che i tre ventenni che ho di fronte sono stati affettuosamente ribattezzati dal paese « i sovversivi ». Perché vanno in vacanza con la compagnia (« due o tre giorni al massimo »); perché non partecipano ai raduni serali organizzati da don Angelo Portella, l'arciprete di Sambuca (che mi ha congedato dicendo: « Sa a che cosa porta tutta questa spensieratezza di costumi e questa ricerca di indipendenza? A giovani privi di carattere e di autocontrollo. Una volta sì che si riusciva a inculcare i valori giusti »); perché guardano al di là delle mura di questo paese. Ma mi chiedono di mantenere l'anonimato. « Non solo le donne, anche noi maschi dobbiamo cambiare », dice uno di loro.

« Qui non esiste impegno politico, i ragazzi non leggono giornali e tanto meno libri. Si va al cinema per vedere « Rambo III » e se ne esce esaltati per la grinta; poi però si ubbidisce come pecorelle. Perché si ha paura delle critiche della vicina. Io ho una sola paura: che neppure la nostra generazione riesca a fare di se stessa ciò che vuole, senza doversi sempre nascondere. Perché tanti miei coetanei, dopo aver parlato di progressismo per anni, una volta tornati al paese impongono alle fidanzate condotte assurde: « Quella tua amica non la devi frequentare; così non ti devi più truccare; e poi mi raccomando, quando vai in giro occhi 'nterra ».

Io Tarzan, tu Jane?

Una premessa per onestà: io sono siciliano; nato e cresciuto nell'isola e poi, come tanti, come troppi, « fuggito » al Nord. Col magone, col rimpianto di non poter restare. E' probabile quindi che sia fazioso; è certo che mi sento emotivamente più coinvolto negli argomenti che riguardano la mia terra. Ma in queste poche righe mi sforzerò di essere solo obiettivo, intellettualmente onesto. Quello che non mi va giù del saggio dell'antropologa Jane Schneider (che ci ha dato lo spunto per il reportage che pubblichiamo in queste pagine) è il metodo, è l'atteggiamento culturale.

A me quest'americana del Michigan, questa professoressa di New York che decide di analizzare la condizione della donna mediterranea e che per farlo se ne va in un paese povero, depresso, di poche migliaia di anime, fa rabbia, mi indispettisce. Sento puzza di vocazione colonialista, di razzismo strisciante, di imbroglione culturale. E di facilissimo sensazionalismo, di leggerezza da giovane esploratrice. Esagero? Forse. Però mi chiedo se il Mediterraneo ha un'estensione tanto ridotta da costringerlo solo ed esclusivamente nei piccolissimi confini di Sambuca; mi chiedo se non è mediterranea la donna di Napoli che si batte contro i mercanti di morte (a N. Y. non lo fanno), se non è mediterranea la donna di Palermo che sfida la mafia (a N. Y. non lo fanno), se non è mediterranea la donna di Catania che dirige un'industria, se non è mediterranea la donna che è stata percentualmente la più decisa tra le italiane nella votazione del referendum che introduceva l'aborto legale nel nostro Paese, e quella che lotta tutti i giorni che Dio manda in terra per assicurare ai suoi figli, alla sua famiglia, condizioni di vita il più simili possibile a quelle del Nord, nonostante l'agghiacciante differenza di strutture sociali, di asili, di ospedali, di posti di lavoro.

Se l'antropologa americana avesse visitato un paesino di poche migliaia di anime in Lombardia o nel suo Michigan, si sarebbe risparmiata chilometri ed errori: avrebbe « scoperto » (?) le stesse cose e la sua bella costruzione intellettuale avrebbe mostrato i suoi limiti. E' un saggio di vent'anni fa, certo, ma di recentissima pubblicazione. Serve a qualcosa, a qualcuno? Forse a regalare alle « cittadine » quella sicurezza che non hanno: loro possono sentirsi più realizzate, non tengono « occhi bassi e abiti modesti ».

Questo sfogo è un po' selvaggio, d'accordo, ma se nella foresta di Tarzan arriva a rompere le scatole una Jane del Michigan...

Vittorio Corona



CELLARO

VINO DA TAVOLA
BIANCO, ROSSO e ROSATO

Fratelli Glorioso

Bar - Pasticceria - Gelateria

Corso Umberto, 149 - Telefono 41122 - Sambuca

Leggi e diffondi La Voce di Sambuca

Partita IVA 01584150849

TIPOGRAFIA

Centro
Grafico s. r. l.

di GUZZARDO GIACOMA & MARIA

Via Colonna Orsini 1860. 10
Tel. (0925) 41464

92017 SAMBUCA DI SICILIA (AG)

MARINO LIBORIO

PROGRAMMATORE SOFTWARE

Bisacquino - Tel. (091) 835183